



LA RIVOLTA

Ora che il progetto prende forma arriva la bocciatura della gente

Il parroco: "Un pugno in un occhio e una stonatura con i palazzi"

"Liberateci da quel parcheggio"

Piazzale Valdo Fusi, nel quartiere proteste e raccolte di firme

Un senso di soffocamento non appena ci si inoltra per le vie Cavour e Giolitti strette tra la costruzione e le case

IL COMITATO di quartiere del "Borgo Nuovo" sta raccogliendo firme da inviare al sindaco Sergio Chiamparino, contro il nuovo parcheggio in piazzale Valdo Fusi. Ora che stanno cadendo gli ultimi veli sulla costruzione, gli abitanti della zona cercano di manifestare il loro dissenso pur sapendo che ormai non resta molto da fare. Se non, appunto, far sapere che non si è d'accordo e che la soluzione scelta dopo anni di travagli, discussioni e polemiche ha rovinato una delle più belle piazze di Torino.

La raccolta di firme sta mobilitando laici e cattolici, e riguarda le diverse posizioni politiche. Si tratta, infatti, di un problema civico e non di parte, ma che interessa tutta la comunità. Anche il parroco di San Massimo, don Franco Manzo, in queste settimane ha raccolto la protesta di numerosi abitanti del quartiere, e ha deciso di dedicare al parcheggio di piazzale Fusi un articolo sul prossimo numero del giornale della parrocchia. «L'agente non è contenta, questa costruzione è un'evidente stonatura rispetto alle altre due piazze del borgo, l'aiuola Balbo e i giardini Cavour» dice il parroco. «Dovevano sforzarsi di

progettare qualcosa più in sintonia con i palazzi e gli spazi circostanti, invece questo è un pugno nell'occhio. In piazzale Fusi, personaggio che ho conosciuto una trentina di anni fa, ci si sente soffocare: credo che sarebbe stato meglio realizzare un parcheggio sotterraneo con qualcosa di più semplice in superficie, e meno invasivo. C'era proprio bisogno di alzare quei muri?». Don Manzo parla anche di sicurezza: «Mi risulta che le donne abbiano paura a parcheggiare là sotto, perché la sera si rischiano incontri poco piacevoli».

Il comitato di quartiere aveva provato ad intervenire nei confronti dell'amministrazione comunale già durante le prime fasi di realizzazione del parcheggio, ma invano. Un'opera travagliata da molti punti di vista, durata più a lungo del previsto con un risultato finale quantomeno sconcertante. Una beffa anche sotto l'aspetto toponomastico, visto che la piazzale è intitolata proprio a Valdo Fusi, cultore delle bellezze torinesi raccontate con amore e passione. Chissà cosa scriverebbe, oggi, del luogo che porta il suo nome. Forse non è difficile intuirlo.

Donne che hanno paura a scendere e automobilisti costretti al giro dell'isolato per cambiare il piano

(r.t.)

all'esterno

La vista di un muro e la casetta di Heidi

(segue dalla prima di cronaca)

MAURIZIO CROSETTI

COME un cazzotto alla bocca dello stomaco, dolore e non solo stupore. Il pedone può apprezzare i mattoni, i tubi neri, le ardite griglie, gli specchi appena montati e già riflettenti la propria bruttezza tutt'intorno, come un prisma che la moltiplichi. Questa meraviglia ha tre padri, tre architetti che è giusto nominare a futura memoria: Francesco Dolza, Massimo Crotti e Pietro Felisio. Complimenti vivissimi.

La terza impressione è che abbiano calcolato male gli spazi, e che il nuovo parcheggio - pardon, la "piazzola giardino" come stava scritto sui cartelloni del cantiere a lavori in corso - sia troppo grande rispetto all'area che lo contiene. Ed è come se il cemento appena posato fosse vivo e spingesse ai bordi, prendendo verso l'esterno e schiacciando i palazzi che lo circondano. Alcuni belli o molto belli, altri non memorabili, come l'ex palazzo della Borsa e la Camera di Commercio con i suoi finestrini oblunghi.

Ora si può decidere se sia peggio il doppio paesaggio urbano chiuso, sulle vie Cavour e Giolitti, oppure la visione aperta su via Accademia Albertina. La chiusura è soffocante, l'apertura sconcertante. Anche dal punto di vista logico, la costruzione è senza senso: perché i parcheggi devono nascondere (le auto, le moto, il traffico), non aggiungere mattoni, tubi, cemento. Ne risulta una specie di gigantesco catino con i bordi a scivolo, ma perché il gioco regga è stato necessario rialzare il perimetro, da qui l'orribile muraglia. Cos'ha fatto la Sovrintendenza alle Belle Arti, che pure ha posto precisi vincoli (e pensate se non li poneva)? Ne valeva la pena? Per rispondere è meglio spostarsi verso via Accademia Albertina, e osservare.

Qui lo sguardo si imbatte in qualcosa di inedito, perché mai si era vista una piazza che scivo-

la. Sarà apprezzata dai ragazzi in skateboard, davvero il luogo sembra perfetto per le loro evoluzioni. In attesa del tripudio di rotelle, i giardinieri hanno cominciato a piantare alberelli invero un po' rachitici, e cespi di verzura che pare insalata, forse l'orto in città vagheggiato dal caro Marcovaldo. Una sbirciata al cartellone esplicativo e già rimosso (riposa in un angolo del cantiere, di fronte all'Acì), per accorgersi che il verde non dovrà mancare. Lo si vedrà dall'interno, una volta che ci si sarà abituati a non guardare l'esterno.

Soluzioni alternative? «Il tritolo», suggeriva ieri mattina un signore con il cane al guinzaglio e lo sguardo fisso al mostro. Un po'

eccessivo, forse, ma in futuro chissà. Per adesso è meglio giocare con la fantasia, e concentrarsi sul pezzo forte della costruzione: l'avveniristica casetta di Heidi che campeggia al centro della piazza-scivolo, con il grandetetto in legno e quell'aria vagamente montanara. Del resto, siamo o non siamo la città delle Olimpiadi bianche? Vogliamo ficcarci in testa che Superga non è l'unica montagna di Torino?

La casa dentro la piazza dentro la muraglia sopra il parcheggio: ecco, chiamiamola così. Qui a fianco leggete cosa succede sotto, dentro, tra scrosci di pioggia e sensi unici. Ma fuori dal labirinto non manca la vertigine. Merito, anche, di questa casa di legno che pare la stazione intermedia di una funivia, neanche quella principale, l'intermedia. Forse di più non meritiamo. Forse, però, non meritavamo neanche i progettisti futuristi o i City Architect, ci bastava magari qualche aiuola sopra un parcheggio davvero sotterraneo, davvero invisibile, senza muraglie. Come in piazza Bodoni, dove sono sparite le auto e apparse le panchine ma senza tirare su il muro di Berlino, senza deturpare prospettive e palazzi. Senza stazioni della funivia. Ci fosse, almeno, la cabina con il filo per portarci in rapido decollo via di qui.

TUTTO CIÒ CHE NON VA

Le vasche per la raccolta dell'acqua sotto le griglie sono piene d'acqua, fango e oggetti non identificati completano il quadro



Neppure il rialzo laterale è sufficiente a impedire all'acqua di inondare la zona circostante

Secondo piano sotterraneo, comparto C. Il quadro antincendio è vuoto, il bocchettone è orfano della lancia



Dal primo sotterraneo non si accede al secondo. Bisogna uscire e poi rientrare oppure scegliere la retromarcia.

Desolatamente vuoto. Il secondo piano ieri mattina non aveva un solo posto occupato, 173 con 3 riservati ai disabili.



Dal 16 ottobre le tariffe sono diminuite per incentivare l'utilizzo, 0,50 per un'ora, 0,25 per mezz'ora di sosta.

Attenzione a non perdere il biglietto, in caso di smarrimento del ticket si paga una tariffa pari a tre giorni di sosta.



L'uscita pedonale si trova al centro dei piani sotterranei. Accanto, i posti in rosa riservati alle donne e ai disabili.

L'acqua cade in rivoli dai muri. Qui siamo all'ingresso sul lato di via Cavour. Fili scoperti sono bagnati dalla pioggia.



Anche le colonne sono umide d'acqua e il cemento del tetto sta fiorendo per l'umidità. Sul tetto si formano ghiaccioli.

Tre posti auto al primo sotterraneo sono impraticabili. In un giorno si è formata una pozza d'acqua.



L'acqua arriva dall'area di confine fra un comparto e l'altro. La pioggia entra dalle griglie ma non ha modo di defluire.

Non è risparmiato dalle pozze d'acqua neppure l'ingresso di accesso agli ascensori e alle scale.



Le scale conducono all'uscita e alla macchinetta dove si paga il ticket. È indicato un WC che per ora non c'è.

Tubi arancioni per la canalizzazione dell'acqua sono ammassati in un angolo del secondo sotterraneo.



Al momento il piano è usato in parte come magazzino e i lavori non sono terminati. Non mancano cazzuole e secchi.

all'interno

Tra le pozzanghere di un garage vuoto

(segue dalla prima di cronaca)

SARA STRIPPOLI

AL SECONDO piano, 173 posti e tre riservati ai disabili, una passeggiata lungo il perimetro del comparto C (accesso riservato agli abbonati) è consigliabile solo con ombrello: lo scroscio è continuo e sulla testa non ci sono griglie di areazione a giustificare l'insolita cascata da interni. La potenza del rovescio si rafforza nelle vasche laterali del primo e secondo piano. Vero che l'acqua entra dalle griglie, ma è stato sufficiente un solo giorno di pioggia perché i rettangolini di cemento su un lato e sull'altro si siano ridotti a piscine color fango riempite di cartacce e oggetti non identificati. Con i tubi di scolo così vicini al bordo rialzato da creare una pozza anche nella zona circostante. Se continua a piovere sarà esondazione?

I piedi restano incredibilmente bagnati anche una volta oltrepassata la porta a spinta dell'uscita-ingresso pedonale. Una pozzanghera accoglie l'utente umidiccio anche al riparo dalle pesanti porte metalliche e capire come abbia fatto a formarsi laggiù è un piccolo mistero. Due rampe di scale e si arriva alla macchinetta per il pagamento del ticket del piano terra, ma prima di uscire al centro della futura valle verde si può gustare una curiosa scenetta. Davanti agli uffici del Gtt un tecnico si affanna perché qualcuno arrivi a scoper via la pozza che continua ad ingrossarsi e impedisce l'accesso del personale al gabbiotto. Il Wc è indicato, ma per il momento non c'è. Comparirà presto, è una promessa.

Un consiglio importante per i tanti distratti che ritirano il biglietto alla sbarra di ingresso e poi dimenticano dove l'hanno messo. Che non venga in mente a nessuno di perderlo, la pena sarà salatissima. Un cartello ben in vista avverte che in assenza di ticket gli operatori

chiederanno una tariffa pari a tre giorni di sosta.

Per controbilanciare le accuse, un'annotazione è d'obbligo. Nel Valdo Fusi orientarsi non è così difficile come qualche lettore ha segnalato, basta seguire con attenzione le frecce e uscite pedonalizzate e in auto si imboccano senza grandi problemi. Strano però che in un parcheggio di moderna concezione non sia previsto il passaggio diretto in auto dal primo al secondo piano sotterraneo. Non dovrebbe essere necessario, visto che al bivio in ingresso sono piazzati i display luminosi con la scritta *libero e tutto esaurito*. Esiste però sempre l'ipotesi di un ultimo posto

che viene occupato prima che il display lo segnali. E poi ci sono i soliti distratti sopracitati, che potrebbero svoltare prima di avere il tempo di riflettere sul significato del messaggio luminoso. L'errore sarebbe fatale, l'unica alternativa sarebbe avventurarsi in una trasgressiva retromarcia oppure

uscire per poi rientrare. Ma con i sensi unici e le abituali code in via Giolitti un buon quarto d'ora sene andrebbe in fumo. Qualcuno nel frattempo potrebbe anche essere invogliato a desistere.

Il secondo sotterraneo è per ora un semi-magazzino. Su un lato sono ammassati tubi arancioni per la canalizzazione dell'acqua e sull'altro lato riposano cazzuole, secchi e scope. Il quadro dove dovrebbe essere contenuta la lancia antincendio è vuoto. Il vetro di protezione è a terra, ma il bocchettone è orfano della lancia.

Sarà per pigritia, per repulsione alla discesa sotto terra o per eccesso di senso estetico ferito. Sarà per tutto questo o per altro ancora ma per il momento, a dispetto della riduzione della tariffa (0,50 per un'ora, 0,25 per mezz'ora di sosta) gli automobilisti torinesi non danno segnali di amare il Valdo Fusi: ieri mattina solo la metà dei posti nel primo sotterraneo erano occupati, il secondo è rimasto tristemente vuoto per tutta la mattina.



La "baita" del parcheggio



Infiltrazioni d'acqua nel garage